



«Pensiamo a quelli che ci sono», commenta Agnese Moro, figlia dello statista assassinato dalle Br. «Qui c'è il popolo italiano, si vede che non interessa», spiega senza alzare la voce, mentre il corteo si stacca da piazza del Nettuno, diretto alla stazione. Ed è qui che Paolo Bolognesi quasi snobba la polemica del giorno, per concentrarsi sui conti che ancora non tornano.

Luigi Ciavardini, dice dal palco. È stato condannato a 30 anni di carcere nel 2007, ma è uscito dopo due. Valerio Fioravanti e Francesca Mambro, condannati a 14 ergastoli per la strage e 12 omicidi, hanno scontato due mesi per ogni vittima. Bolognesi ricorda le indagini di Mario Amato, il giudice assassinato perché era solo a investigare sull'estrema destra e i suoi collegamenti col sottobosco finanziario e politico. Ricorda le intercettazioni in cui Gennaro Mokbel, estremista di destra coinvolto in un'inchiesta su un maxiriciclaggio, oggi dichiara di aver investito 1,2 milioni di euro per farli uscire dal carcere. «Non sappiamo se sia vero», dice Bolognesi, «ma aspettiamo ancora di sapere su quali basi sia stata concessa la libertà condizionale a Mambro e Fioravanti». Dichiara sconcerto per il fatto che Emma Bonino, candidata del centrosinistra alle regionali del Lazio, li abbia voluti come consulenti nel suo comitato elettorale. E al governo dedica una semplice osservazione: «Abbiamo assistito a un triste tentativo di immiserire questa manifestazione, quasi che molti politici si siano stancati dei cittadini che scendono in piazza per ricordare e pretendere giustizia». ♦

Enrica, Dario e i 20enni in corteo: «Così teniamo viva la memoria»

Tanti giovani in piazza per ricordare, non solo parenti di vittime
«Si dovrebbe parlare di più di quel giorno, a iniziare dalla scuola»
Per qualcuno è la prima volta: «Bologna sa essere solidale»

La storia

ANDREA BONZI
BOLOGNA

L'orologio fermo alle 10.25, l'ora dello scoppio, trent'anni fa. Gli scatta una foto, Enrica, mentre si avvicina al palco allestito in piazza Medaglie d'Oro, dove tra pochi minuti parleranno le autorità. Enrica Birardi, 21 anni, è arrivata da Bari insieme ai suoi genitori e al fratello Dario, appena 18enne, ed è la prima volta che partecipa alla commemorazione della strage alla stazione di Bologna.

La mamma di Enrica e Dario, nell'esplosione ha perso i genitori e un fratello: uno shock talmente forte che non è mai voluta essere presente nel capoluogo emiliano-romagnolo nel giorno del ricordo delle 85 vittime (e dei 200 feriti) del terrorismo

fascista. Ma quello di quest'anno è un anniversario speciale, e allora eccola, con marito e figli. «Molti dei morti erano di Bari - raccontano Enrica e Dario - e, da quando c'è Michele Emiliano sindaco, li ricordiamo anche lì. Prima, però c'è sempre stato il silenzio». Come del resto «a scuola non ne abbiamo mai parlato, per questo pensiamo che sia concreto il rischio di dimenticare quest'attentato», spiegano. Tornerete l'anno prossimo? «Se fosse per noi, sì, è bello vedere tanta gente», chiude la giovane. Enrica e Dario sono solo due dei tanti ragazzi presenti ieri al corteo di via Indipendenza, con la gerbera bianca - simbolo dei famigliari delle vittime - appuntata sul vestito. Tra queste c'è Kalinka, 21 anni, di Bologna: «Mia mamma Roberta era in stazione quel giorno e io sono qui perché è una tradizione che non voglio perdere». L'esercizio della memoria va rinfrescato: «Bisognerebbe fare di più, a scuola non ne abbiamo mai parlato». «In compenso - chiosa amara la ma-

dre, dandole la mano - hanno parlato molto dell'unità d'Italia...». Poco più in là, il 24enne Davide Mazzuocolo, da Saronno, partecipa al suo terzo «Due Agosto». In stazione sono morti i suoi nonni. E non si capisce non siano ancora stati individuati i mandanti: «Indagini insabbiate, depistaggi, in Italia è sempre così - sospira Davide -. L'associazione dei famigliari si impegna ma anche sui telegiornali mi sembra che l'argomento sia poco affrontato».

I nomi degli 85 morti sono stati scanditi dal palco da due ragazze di trent'anni: «Una grandissima emozione - dice Rossella Zuffa, imolese, che ha affiancato nella lettura Camilla Andreini -, ma è bello vedere la piazza piena. Avevo alcune cugine in partenza per le vacanze, quel giorno. Si sono salvate per pochi minuti». Secondo Rossella «finché ci saranno persone come Paolo Bolognesi e un'associazione forte credo che la memoria non sarà in pericolo. Ma in futuro, non lo so». Incontriamo infine Nicola Braccia, 22 anni, e la sua ragazza Flavia Paone, 24. «Mio papà Tonino - racconta Nicola, abruzzese - entrò nella sala d'aspetto, spese una sigaretta e poi tutto esplose. Avrà avuto la bomba a tre metri: si ritrovò sbalzato sotto un treno, all'altezza del primo binario. A svegliarlo fu lo scarico dello sciacquone del bagno di una carrozza. Aveva il braccio quasi staccato». Nicola era stato sotto le Due Torri un altro paio di volte, ma andava alle medie: «Quando ho visto tanta gente, ho pensato: Bologna è solidale». Ancora, dopo 30 anni. ♦